

«Chi si trova in casa propria deve essere considerato a priori aggredito». Massimo Brutti, Ds: «La sua è una proposta dissennata»

# Sicurezza, Castelli propone la vendetta

Dopo le rapine a Milano e Roma, il ministro vuole ampliare la legittima difesa. E il poliziotto di quartiere? Si rivela un bluff

Wanda Marra

**ROMA** «Chi si trova in casa propria deve essere considerato a priori aggredito e in pericolo di vita». E nel caso in cui venga svegliato nel cuore della notte da un ladro, «qualsiasi azione deve essere considerata legittima difesa». Mentre la criminalità diffusa è in aumento e la sensazione di insicurezza diventa ogni giorno più pervasiva (ben il 49% degli italiani, secondo un sondaggio Swg-Ds, si dichiara preoccupato per sicurezza e microcriminalità), questa è la soluzione del ministro della Giustizia Roberto Castelli, prospettata commentando l'uccisione del ladro ventunenne, Mihailo Markovik, durante un tentativo di furto in una gioielleria milanese. «Nel nuovo codice penale cambieremo il concetto di legittima difesa, oggi troppo sbilanciato a favore di chi delinque, a scapito delle persone oneste», ha dichiarato. Non basta. Un altro aspetto innovativo da introdurre risulta essere «la considerazione dello stato d'animo dell'aggredito», che «non sempre riesce ad avere la lucidità di capire se chi lo aggredisce è in grado di fargli del male». E Castelli ci ha tenuto a precisare che sarà una riforma fatta «in primo accordo con il giudice Nordio», il magistrato incaricato di presiedere la commissione che cambierà il codice penale. Chi reagisce potrebbe non essere nemmeno iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario, come accade ora, con questa riforma della legittima difesa, secondo un disegno da tempo nella mente del Polo, che adesso il governo potrebbe trovare la scusa per attuare.

**Numeri in aria**  
Assomiglia a una specie di licenza d'uccidere il contribuente che Castelli ha voluto apportare al dibattito sulla sicurezza, riaperto dalla morte del tabaccaio romano Maurizio Notargiacomo, ucciso venerdì con un colpo di pistola durante non il primo, ma il quarto tentativo di rapina da lui subito. «I dati sulla criminalità sono negativi. E Castelli rilancia con proposte dissennate», commenta il vice presidente dei senatori Ds, Massimo Brutti. Se la matematica non è un'opinione è abbastanza difficile capire come Berlusconi possa recitare «-17% di furti nelle case» dai suoi enormi manifesti elettorali-

Manifesto elettorale sulla sicurezza affisso in tutta Italia



I REATI		
Periodo 1 luglio 2002 - 30 giugno 2003		
Omicidi e tentati omicidi	3.056	-1,7%
Rapine	56.052	+9,5%
Estorsioni	8.307	+8,0%
Sequestri di persona	220	+6,0%
Violenze sessuali	4.074	-21,0%
Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli	4.656	+5,0%
Bancarotte	5.738	+4,0%
Reati collegati alla droga	35.207	+8,0%
Truffe	64.688	+21,0%
Furti	1.522.297	+4,0%

li. I dati Istat, infatti, indicano aumento delle rapine (+ 9,5%), dei sequestri di persona a scopo di estorsione (+ 6%), delle truffe (+ 21%), dei furti (+ 4%), dei maltrattamenti in famiglia e su bambini (+5%), della produzione e commercio di stupefacenti (+8%), delle bancarotte (+4%), nel periodo tra il 1 luglio 2002 e il 30 giugno 2003. E ancora: +12,2% di estorsioni e +35,3% di omicidi nel periodo giugno-settembre. Probabilmente, però, si tratta di una raffinata elaborazione

del -18,3% di furti in abitazione, che secondo il «Rapporto sulla sicurezza in Italia», presentato nello scorso agosto, esce fuori dal raffronto 2000-2002.

**Omissioni e tagli**  
Peccato, per esempio, che in quella relazione dell'anno 2001 non si trovi traccia (+4%), Oppure che da agosto ad oggi il ministero dell'Interno dati non ne abbia forniti. Lo denuncia, tra gli altri, la diessina Marcella Lucidi che martedì, insieme a Lucia e Marco Minniti presenterà

## Roma

### Il killer del tabaccaio arrestato già altre 10 volte

**ROMA** Tentato omicidio, rapina, furto, ricettazione e spaccio di stupefacenti. Andrea Sbaraglia, il giovane che due giorni fa ha confessato di aver sparato un colpo di pistola al tabaccaio romano di Giardinetti, aveva solo quindici anni quando riceve dal tribunale dei minorenni la prima ordinanza di custodia cautelare. Era il 1992. E da allora ad oggi le porte del carcere gli si sono aperte e chiuse alle spalle almeno dieci volte.

L'ultima, il 9 marzo scorso. Quando con in tasca l'ordinanza di sospensione della pena è tornato in libertà. Avrebbe dovuto scontare nel «cementificio» di Rebibbia ancora 5 mesi e 18 giorni, ma è stato «dimesso» per passare nelle mani di una comunità terapeutica. Che lo ha rifiutato.

Così la sua carriera «criminale» ha ripreso il suo corso. Martedì Sbaraglia ha messo a segno una prima rapina in un negozio di abbigliamenti

di Giardinetti, stesso quartiere dove lavorava Maurizio Notargiacomo, con il quale il «faccia a faccia» è arrivato giovedì. In tabaccheria però qualcosa è andato storto. Qualcosa è sfuggito al controllo del rapinatore che, con in pugno una pistola, ha premuto il grilletto. Un colpo. Fatale. Che ha ucciso Notargiacomo.

All'indomani dell'omicidio del tabaccaio si sono riaccesi i riflettori, polemici, sulle scarcerazioni facili. «Serve la certezza della pena - afferma Achille Serra, Prefetto di Roma - La mia non è una critica alla magistratura ma una fotografia di una situazione che è diventata sempre più esasperata».

Sulle maglie della giustizia che sembrano essersi allentate, l'ex Pm di Mani Pulite, Antonio Di Pietro invoca una riforma dei meccanismi processuali «ormai inadeguati». E mentre il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ieri ha incontrato i familiari della vittima, il presidente della provincia, Enrico Gasbarra ha ribadito come pene certe siano necessarie «per far sì che il lavoro della magistratura non vada disperso».

Intanto dai palazzi di giustizia della capitale, il pm Adriano Iasillo, ha chiesto la convalida del fermo.

una mozione alla Camera. Per denunciare le mancanze del governo in materia di sicurezza, ma anche per avanzare alcune proposte, dalla nascita di una Commissione parlamentare Interni, alla richiesta di un maggior coordinamento tra le forze di polizia attraverso la creazione di sale operative uniche e la messa in funzione delle 74 interconnesse già pronte, a più stanziamenti e risorse per le forze di polizia. «È una situazione molto critica. Tanto per dirne una, il ministero dell'Interno non pubblica una relazione sull'andamento della spesa che riguarda il personale delle forze di polizia», spiega Lucidi. «Il governo nella Finanziaria ha ridotto le risorse a disposizione. Questo provvedimento, insieme al taglio delle spese del Decreto Tremonti ha ridotto complessivamente le risorse a disposizione delle forze di sicurezza», spiega Claudio Giardullo, segretario del Sindacato dei Lavoratori della Polizia, Cgil.

**Solo spot**  
Non è chiaro come sia possibile reperire i soldi per i 700 nuovi poliziotti di quartiere, che - secondo quanto annunciato venerdì dal ministro dell'Interno Pisanu - dovrebbero prendere servizio da maggio, a partire dai centri abitati con oltre 30mila abitanti. Osservazione che, tra l'altro, prescinde dalla valutazione di quest'esperienza. Attualmente i poliziotti di quartiere sono in tutto 1200, e spesso operano in zone centrali, e non in periferia, dove ce ne sarebbe più bisogno. Insomma, si tratta dell'ennesima promessa non mantenuta, sbandierata nel contratto elettorale 2001 di Berlusconi con gli italiani. «Insistere solo sul poliziotto di quartiere è insufficiente. È un modello valido sulla rassicurazione, ma non può sostituire l'azione di contrasto. E in questi termini è un'operazione di immagine», dichiara Giardullo. Mentre il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, denuncia: «Il poliziotto di quartiere è rimasto a livello di sperimentazione. E comunque non basta. Servono videovigilanza e blindature (per la quale erano stati stanziati 10 milioni di euro non spesi). E poi lo Stato dovrebbe fare un accordo con le banche per consentire l'uso di bancomat e carte di credito gratuite dal benzinaio e dal tabaccaio, che tra l'altro in gran parte riscuotono imposte. Questo consentirebbe anche di ridurre il rischio per loro».

Convocati alla Procura di Torino. Con Dini sono parte lesa nel procedimento in cui Marini è accusato di calunnia

## Telekom Serbia, Fassino e Prodi sentiti come testimoni

Susanna Ripamonti

**MILANO** Martedì scorso la procura di Torino ha interrogato come teste il segretario dei Ds Piero Fassino sulla vicenda Telekom Serbia. Dieci giorni prima, il 3 aprile, aveva sentito anche il Presidente della Commissione europea Romano Prodi, entrambi convocati dal procuratore Marcello Maddalena e dall'aggiunto Bruno Tinti. I due pm stanno per chiudere le indagini, a luglio scadono i termini dell'ultima proroga concessa. E prima di fare il punto definitivo sulla vicenda hanno voluto mettere a verbale le dichiarazioni dei personaggi che nel '97, quando Telecom Italia acquistò una quota della compagnia di telecomunicazioni jugoslava, rivestivano rispettivamente le cariche di sottosegretario agli esteri e di Presidente del consiglio. Non c'è conferma di un

interrogatorio dell'allora ministro degli esteri Lamberto Dini, ma tutto fa supporre che se non si è già svolto sia comunque imminente.

Si è trattato in entrambi i casi di brevi colloqui, condensati in poche pagine di verbale, sui quali si era tenuto uno stretto riserbo, durato però solo pochi giorni, malgrado gli accorgimenti degli inquirenti.

Tanta riservatezza era motivata anche da ragioni di opportunità politica. Prodi e Fassino, che assieme a Lamberto Dini sono «parte lesa» nel procedimento collegato, in cui Igor Marini è accusato di calunnia per averli indicati come destinatari di un'inesistente tangente per l'affare Telekom Serbia, sono stati convocati dalla commissione parlamentare che si occupa della vicenda. Ma hanno già fatto sapere per lettera che non si presenteranno. Motivazione: mancanza delle necessarie condizioni di serenità.

La stessa linea era stata adottata da Dini, ma ovviamente non esistevano preoccupazioni analoghe che impedissero di deporre davanti ai magistrati (atto che per altro è obbligatorio). Prodi a verbale conferma di non essere a conoscenza dei risvolti della trattativa che portò l'azienda telefonica - che in quel momento era ancora controllata dal Ministero del Tesoro - all'acquisizione del 29% di Telekom Serbia, facendo anche presente che, a suo giudizio, il prezzo che venne pagato non si discostava dalle cifre di analoghe operazioni finanziarie compiute nello stesso periodo. Ha aggiunto un commento critico all'operazione: lui non avrebbe rivenduto la partecipazione, come invece ha fatto il management Telekom Italia nel 2003, per giunta con un'enorme minusvalenza di 250 milioni di euro. I magistrati lo hanno anche interrogato sui suoi rapporti

con l'allora numero uno della Telekom, Tommaso Tomasi di Vignano, indagato in questo filone di inchiesta assieme a un manager Telecom, Giuseppe Geraruzzi, per falso in bilancio e corruzione. L'ipotesi accusatoria iniziale, quella del pagamento di tangenti, non ha trovato conferme e nelle carte processuali, Maddalena e Tinti scrivono: «Manca ogni prova che sia stato costituito, mediante la sopravvalutazione del valore di Telekom Serbia, un fondo riservato da utilizzare per pagare le presunte tangenti. Il denaro destinato a Telekom Serbia venne effettivamente accreditato sui conti nella disponibilità di enti pubblici jugoslavi; non è ancora stato accertato quale destinazione avrebbe successivamente avuto, ma non è stato nemmeno acquisito alcun elemento che possa far sospettare che esso sia tornato in parte in Italia sotto forma di tangenti».

Dall'estate una struttura che accoglierà immigrati in difficoltà: con biblioteca, trattoria multietnica e aula magna

## Nel Mugello apre il villaggio anti-Bossi-Fini

Francesco Sangermano

**FIRENZE** È una struttura «senza cancelli né fili spinati» per dirla con le parole del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Ufficialmente viene chiamato centro di accoglienza temporanea, ma in realtà è qualcosa di più. Perché la villa padronale settecentesca a due passi da Borgo San Lorenzo, nel cuore del Mugello, diventerà presto un vero e proprio villaggio che ospiterà le famiglie di immigrati e i loro bambini.

Un'esperienza unica nel suo genere, una risposta di civiltà e solidarietà alla disumanità della legge Bossi-Fini. Sarà operativa dalla prossima estate e comprenderà vari servizi offerti anche al territorio. Perché se è vero che la funzione primaria del Villaggio «La Brocchi» («chiamato così in onore di don Giuseppe Brocchi, che l'abitò nel 1700 e tanto si impegnò nella sua missione pastorale perché tutti

gli uomini fossero davvero uguali davanti a Dio» ha spiegato il presidente della Provincia di Firenze, Michele Gesualdi) sarà quella di ospitare immigrati in situazioni di emergenza in cerca di un luogo sicuro, tranquillo ed ospitale dove vivere, lo è altrettanto il fatto che la struttura non si limiterà ad essere un mero centro di accoglienza. L'idea alla base del progetto è infatti quella di rendere il villaggio anche un luogo di incontro per conoscersi, trovare un lavoro e iniziare un percorso di responsabilizzazione e di integrazione.

Il concetto di «villaggio», insomma, non è stato usato a caso ma va a identificare una struttura che dovrà tendere a diventare un piccolo centro abitato e luogo di relazione, aperto alle interazioni col territorio. Tra le strutture previste al suo interno ci saranno quindi una biblioteca (con collegamento internet sempre attivo), un ostello, una trattoria multietnica (con 60 posti e possibilità di mangiare all'aperto), una foresteria (che potrà accogliere fino a 70

persone), un'aula magna (60 posti), una sala polivalente (40 posti) e tre aule studio (20 posti ciascuna). Il tutto per un investimento complessivo di circa 3 milioni di euro mentre il complesso architettonico è stato messo gratuitamente a disposizione dall'Istituto degli Innocenti, la prima istituzione al mondo ad occuparsi dell'infanzia, che ne è proprietario e che in questo modo prosegue il suo impegno secolare di accoglienza verso i minori.

In questa prima fase, i posti a disposizione saranno una trentina e, verosimilmente, consentiranno di offrire ospitalità a sei famiglie per un periodo di sei mesi, prorogabile ad un anno. Ma la realizzazione del complesso, completata a tempo di record, non sarà fine a se stessa: il villaggio fa infatti parte di un progetto più vasto, elaborato all'interno del Consiglio territoriale dell'immigrazione della prefettura, che prevede la creazione di strutture di accoglienza per 140 posti in tutta la provincia di Firenze, dove accogliere anche rifugiati che richiedono asilo.

**GIORNI DI STORIA**

# Terra e Libertà

**«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»**

DOLORES IBARRURI, 1938

*Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, altieri della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.*

**In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più**

**l'Unità**

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 23 aprile  
**RICORDI DI NUTO REVELLI**